

FOCUS IMMIGRAZIONE

Aggiornamento sui temi di interesse di cittadini
e lavoratori stranieri.
consulta www.uil.it/immigrazione

Newsletter periodica d'informazione
Anno XXIII n. 8 – settembre 2025

Boom di alunni stranieri: come valorizzarli?

Sono oltre 930mila quelli con cittadinanza non italiana nati all'estero e nati in Italia, corrispondenti all'11,6% sul totale degli iscritti dalle scuole dell'infanzia e a quelle di secondo grado. I dati del 2024 confermano che la maggioranza degli studenti con CNI sono concentrati nelle regioni settentrionali (in particolare, nel Nord Ovest che ne accoglie quasi il 40%). Sebbene le scelte scolastiche degli studenti con retroterra migratorio si stiano sempre più avvicinando a quelle dei coetanei italiani, permangono distanze significative. Nelle ultime decadi, i dati mostrano che gli studenti stranieri sono rimasti una componente stabile degli istituti tecnici (+4,4 punti percentuali dal 2002/03 al 2022/23), mentre contemporaneamente si è ridotta la quota negli istituti professionali (-15,9 %) ed è cresciuta quasi in eguale misura la presenza nei licei (+11,5 %). In una Italia gravata dalla crisi demografica, la leva estera giovanile può essere una grande risorsa per il Paese. Resta il problema di non sprecare questa opportunità e di come valorizzarla. Ne parliamo in una intervista a **Giuseppe D'Aprile, Segretario Generale UIL Scuola RUA.**



In questo numero:

Nota di Santo Biondo (pag. 2); Scuola: verso il milione di alunni stranieri (pag. 2-3); Intervista a Giuseppe D'Aprile (pag. 3-4); Demografia (a pag. 4-8); Flussi d'ingresso (a pag. 8-11); Integrazione (pag. 11 - 13); Consulta (pag. 14); Internazionale (pag. 15-16)

A cura del Servizio Nuovo Welfare

Newsletter ad uso esclusivamente interno e gratuito, riservata agli iscritti UIL
Dipartimento Politiche Migratorie - Tel. 064753326/405/341 - Email: nuovowelfare@uil.it

Prima Pagina

UIL: La sentenza della Corte UE sui Paesi sicuri è un monito per il Governo

Nota di Santo Biondo, Segretario Confederale UIL



Roma, agosto 2025 – La UIL considera di grande rilevanza la decisione della Corte di Giustizia dell'Unione Europea del 1° agosto 2025, che ha fissato principi chiari sulla designazione dei Paesi di origine

sicuri e sulla necessità di garantire un controllo giurisdizionale effettivo. Secondo la Corte, uno Stato membro non può respingere automaticamente le richieste di asilo basandosi su una presunzione di sicurezza, se questa non è trasparente e verificabile. Le fonti informative che giustificano la designazione di un Paese come sicuro devono essere accessibili sia ai richiedenti asilo sia ai giudici nazionali, così da consentire contestazioni e controlli effettivi. Il principio avrà un impatto diretto sulle procedure accelerate di frontiera in Albania, dove, nel CPR di Gjader, vengono trattenuti i migranti soccorsi in mare in base al protocollo Italia-Albania. La Corte ha confermato che la lista dei Paesi sicuri non può sottrarsi al vaglio dei giudici, evidenziando criticità nell'atto legislativo italiano dell'ottobre 2024, che non indica chiaramente le fonti sulle quali si basa la designazione. Per la UIL questa sentenza è un monito forte da tenere in considerazione. Occorre garantire il rispetto pieno delle direttive europee; garantire che ogni valutazione di sicurezza sia trasparente e controllabile. Le politiche migratorie devono essere fondate su legalità, solidarietà e diritti, evitando scorciatoie che rischiano di essere annullate in sede giudiziaria e di generare nuove tensioni sociali. La UIL invita il Governo a rivedere immediatamente le procedure di frontiera e la lista

dei Paesi sicuri, così da prevenire ulteriori condanne e costruire una gestione dei flussi migratori coerente con i valori dell'Unione Europea.

Scuola, tornano in classe oltre 930 mila alunni con cittadinanza non italiana

Sono l'11,6% degli iscritti, concentrati nelle regioni del Nord. Le stime della Fondazione ISMU



(www.integrazionemigranti.gov.it). Tra l'8 e il 16 settembre sono tornati a scuola circa 7 milioni di studenti. Secondo una stima di Fondazione ISMU ETS su dati del Ministero dell'Istruzione e del Merito (MIM), sono **oltre 930mila quelli con cittadinanza non italiana** (CNI), nati all'estero e nati in Italia, corrispondenti all'11,6% sul totale degli iscritti dalle scuole dell'infanzia alle secondarie di secondo grado. Dal 2020 in avanti, scrive l'istituto di ricerca, siamo entrati in una fase di oscillazione delle presenze di alunni con cittadinanza non italiana dopo decenni di crescita e stabilizzazione: si è registrato, infatti, il primo anno scolastico caratterizzato dal “**segno meno**”, con la perdita di oltre 11mila alunni di origine immigrata (2020/21) nella fase pandemica, così come **la grande crescita del 2022/23 (+42.500 presenze)**, con l'inserimento scolastico dei **profughi ucraini e il superamento della soglia del 10%**.

I dati del 2023/24 confermano che la maggioranza degli studenti con CNI è concentrata nelle regioni settentrionali (in particolare nel Nord Ovest che ne accoglie quasi il 40%). La **Lombardia** continua ad accogliere più di un quarto (il 26%) degli alunni con background migratorio (236mila), seguita da

Emilia-Romagna (113mila), Veneto (poco meno di 100mila), Lazio (86mila) e Piemonte (83mila).

Sebbene le scelte scolastiche degli studenti con background migratorio si stiano sempre più avvicinando a quelle dei coetanei italiani, permangono **distanze significative**. Nelle ultime decadi, i dati mostrano che gli studenti di origine immigrata sono rimasti una componente stabile degli istituti tecnici (+4,4 punti percentuali dal 2002/03 al 2022/23), mentre contemporaneamente si è ridotta la quota negli istituti professionali (-15,9 p.p.) ed è **cresciuta quasi in eguale misura la presenza nei licei** (+11,5 p.p.).

Nell'a.s. 2023/24, solo il 32,3% degli iscritti non italiani nel secondo ciclo di istruzione sono **liceali**, a fronte del 53,9% di iscritti fra gli italiani.

Anche l'accesso all'università mostra segnali incoraggianti: nel 2024/25 gli studenti con cittadinanza non italiana (sia diplomati in Italia che all'estero) immatricolati sono stati quasi 26mila, raddoppiati rispetto a dieci anni fa. **I laureati stranieri nel 2024 sono stati oltre 22mila** (nel 2014 erano 11mila).

[Altri dati Comunicato stampa](#)

Boom di studenti stranieri: ma la scuola è pronta ad includerli e valorizzarli?



In vent'anni la scuola italiana ha cambiato volto: gli studenti con cittadinanza non italiana sono triplicati. Ma il sistema è davvero pronto a includerli e valorizzarne i talenti? Ne parliamo con **Giuseppe D'Aprile, Segretario Generale UIL Scuola RUA**, per fare il punto su risorse, strumenti e responsabilità:

dalle carenze strutturali alla necessità di una regia nazionale, fino alle sfide dell'orientamento e

dell'Italiano L2. Un confronto per capire come trasformare un dato demografico in un'opportunità educativa e di coesione sociale.

D. Dal 2003 al 2024 la popolazione scolastica con cittadinanza non italiana è passata da circa 370mila a oltre 930mila alunni. Come giudichi questa trasformazione della scuola italiana? È stata accompagnata da un adeguato investimento in risorse, personale e strumenti di inclusione?

D'Aprile - La composizione demografica della scuola italiana è profondamente mutata negli ultimi decenni: gli alunni con cittadinanza non italiana sono ormai parte strutturale del nostro sistema scolastico. Si tratta di una trasformazione demografica che non può più essere considerata un'eccezione, ma una realtà consolidata. Tuttavia, questa crescita non è stata accompagnata da misure e investimenti adeguati. A garantire accoglienza e inclusione è stato il personale della scuola – docenti, dirigenti e personale Ata - che con professionalità ha sopperito alle carenze del sistema. Ma il loro impegno non basta: servono risorse strutturali e linee guida nazionali che garantiscano pari opportunità a questi ragazzi. Come Uil Scuola RUA ci siamo occupati più volte di questo tema, presentando dossier e proposte specifiche (<https://uilscuola.it/istruzione-e-migranti-in-italia-il-dossier-della-uil-scuola-rua/>), proprio perché crediamo che sia una priorità non più rinviabile.

D. L'aumento esponenziale di minori stranieri è molto legato alla crisi demografica dei genitori italiani. Un aumento eccessivo di stranieri nelle aule quale tipo di problemi sociali e culturali può causare. E come andrebbe gestito il processo di inclusione?

D'Aprile - Il problema non è la presenza dei minori stranieri, ma l'assenza di politiche efficaci. Continuare a trattarli come un costo sociale o un'emergenza è fuorviante: sono parte della nostra società. Ciò che serve è una regia nazionale che coordini Ministero dell'Istruzione, Interno, Lavoro, Regioni e Comuni, per stabilire procedure comuni su iscrizioni, accoglienza e ricongiungimenti familiari. Bisogna velocizzare gli iter burocratici, definire standard chiari per i centri di prima accoglienza, superare le frammentazioni territoriali. Solo così si possono prevenire marginalizzazione e conflitti sociali, favorendo invece coesione e inclusione.

D. La scuola pubblica resta il principale laboratorio di integrazione. Secondo la UIL Scuola, quali

strumenti e quali tutele devono essere garantiti a docenti e personale, che quotidianamente affrontano le sfide della multiculturalità in classe?

D'Aprile - Il personale scolastico è in prima linea, ma non può essere lasciato solo. È necessario un potenziamento amministrativo stabile, non legato a fondi straordinari o progetti occasionali. Servono mediatori culturali, docenti specializzati in italiano come seconda lingua – almeno uno per istituto –, risorse per ore aggiuntive e interventi mirati per ridurre il sovraffollamento delle classi. Occorre formare anche il personale amministrativo su normativa, diritti e comunicazione interculturale, perché spesso sono loro i primi a gestire l'ingresso dei minori nel sistema scolastico.

D. Nonostante i progressi, gli studenti stranieri si orientano meno verso i licei (32,3%) rispetto ai coetanei italiani (53,9%). Quali politiche educative e di orientamento sarebbero necessarie, secondo la UIL Scuola, per ridurre questo divario e garantire pari opportunità?

D'Aprile - Solo pochi giorni fa l'Ocse, con il rapporto "Education at a Glance 2025", ci ha ricordato che in Italia appena il 15% dei figli di genitori senza diploma riesce a conseguire la maturità. In una scuola che si definisce "del merito", tutti devono avere le stesse condizioni di partenza per sviluppare il proprio potenziale. Tornando agli studenti con cittadinanza non italiana, è fondamentale istituire borse di studio e meccanismi di supporto che consentano ai minori e rifugiati di proseguire il percorso scolastico oltre l'obbligo. L'orientamento deve essere rafforzato fin dalla scuola media, per accompagnare le scelte formative ed evitare che siano condizionate da barriere linguistiche, economiche o sociali.

D. I genitori di questi ragazzi sono spesso stati relegati a lavori dequalificati, malpagati e pericolosi. Il mondo scolastico attuale è in grado di promettere un futuro lavorativo più promettente alle nuove generazioni straniere?

D'Aprile - L'istruzione resta lo strumento principale per spezzare la catena della marginalità e garantire una mobilità sociale reale. Non possiamo accettare che il destino dei figli sia segnato dalle condizioni lavorative dei genitori. Per questo è urgente rafforzare i percorsi scolastici e garantire l'accesso a servizi fondamentali come mensa e trasporto, soprattutto per infanzia e primaria. La scuola deve poter offrire opportunità concrete, perché questi ragazzi non restino esclusi e possano contribuire pienamente al futuro del Paese.

D. I minori stranieri non accompagnati rappresentano uno dei problemi di gestione dell'integrazione scolastica. Quale potrebbe essere il ruolo della scuola nell'evitare che questi ragazzi vengano abbandonati a sé stessi e finiscano nelle mani della criminalità?

D'Aprile - La normativa prevede una tutela ampia, ma la realtà è diversa: la nomina di un tutore può richiedere fino a un anno, un tempo senza tempo in cui i ragazzi restano sospesi, senza identità e senza accesso all'istruzione. In questo vuoto rischiano di diventare "irreperibili", invisibili al sistema, vulnerabili a sfruttamento e criminalità. Per questo serve una regia istituzionale che metta in comunicazione ministeri ed enti locali, monitoraggi annuali, protocolli comuni e percorsi di inclusione rapidi e concreti. La scuola può essere presidio di diritti, ma solo se sostenuta da politiche nazionali che affrontano i problemi reali.

D. In sintesi: quali sono le priorità della UIL Scuola RUA?

D'Aprile - Queste le nostre priorità:

- Applicare pienamente la normativa vigente che assicura il diritto all'istruzione per tutti i minori presenti in Italia, indipendentemente dallo status dei genitori.
 - Definire procedure uniformi a livello nazionale per superare le frammentazioni territoriali.
 - Potenziare gli organici del personale amministrativo e del personale docente, con formazione specifica sui diritti e sull'inclusione.
 - Garantire la presenza di un docente specializzato in italiano L2 in ogni istituto scolastico.
 - Facilitare l'accesso a mensa e trasporto scolastico, con particolare attenzione all'infanzia e alla scuola primaria.
 - Introdurre borse di studio e misure di sostegno economico per favorire la permanenza degli studenti nel percorso formativo anche oltre l'obbligo scolastico.
-

Europa in declino demografico: senza immigrazione la popolazione crollerebbe di un terzo entro il 2100



Italia e Spagna i Paesi più a rischio di crollo demografico

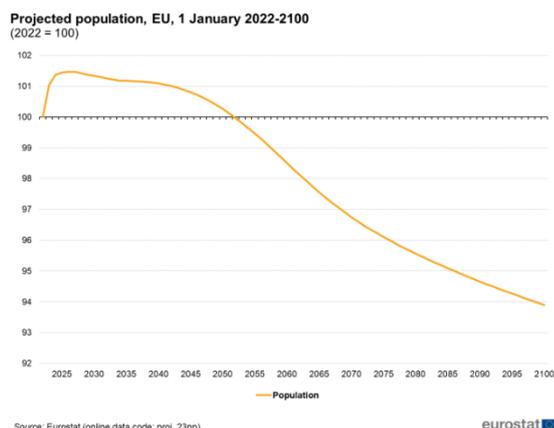


Figure 1: Projected population, EU, 1 January 2022-2100 (2022 = 100). Source: Eurostat (proj_23np)

(redazionale) Roma, 9 settembre 2025 – L’Europa invecchia e si riduce. Secondo le ultime proiezioni Eurostat (EUROPOP2023), la popolazione dell’Unione Europea raggiungerà un picco di 453 milioni di abitanti nel 2026, per poi calare progressivamente fino a 419 milioni nel 2100, pari a una flessione del 6% rispetto agli attuali 447 milioni. Uno scenario già preoccupante, ma che diventa drammatico se si elimina l’apporto dell’immigrazione: senza nuovi ingressi, la popolazione europea precipiterebbe a 295 milioni di persone entro fine secolo, con una contrazione di oltre un terzo. Italia tra i Paesi più colpiti. Le proiezioni rivelano squilibri significativi tra i grandi Paesi.

- **Italia e Spagna** rischiano di perdere quasi la metà della popolazione (–44% e –47%).
- Il **Regno Unito** scenderebbe di un 44%, la **Germania** del 37%.
- Solo la **Francia** limiterebbe il calo al –13%, grazie a una natalità relativamente più alta.
- In termini percentuali, i crolli peggiori riguarderebbero **Malta (–62,5%)** e **Lussemburgo (–50%)**.

Secondo la **Fondazione Leone Moressa**, in Italia la popolazione senza immigrazione passerebbe dagli attuali **59 milioni a circa 30 milioni** nel 2100.

Alcune regioni sarebbero decimate: **Sardegna – 62,7%, Liguria –58,7%, Molise –58,3%**. Oristano sarebbe la provincia più colpita, con un drammatico **–66,6%**.

Una natalità ai minimi storici

Alla base del declino c’è la caduta della fecondità. Nel 2023 il tasso medio europeo era di 1,38 figli per donna, sceso ulteriormente nel 2024. Ben lontano dal 2,1 necessario a garantire il ricambio generazionale. Anche Paesi un tempo “virtuosi” come la Svezia (oggi a 1,43) registrano un calo. Le politiche pubbliche di sostegno alla natalità, pur positive, hanno effetti limitati: un aumento di 1 punto di PIL in spesa sociale innalza la fecondità solo di 0,1 punti.

Immigrazione: l’unico argine al declino

Gli esperti concordano: senza un flusso migratorio regolare, consistente e ben gestito, l’Europa andrà incontro a spopolamento e squilibri generazionali. In Italia, dopo il picco del 2023, gli sbarchi via mare si sono ridotti a circa 66mila l’anno nel biennio 2024–25. Ma i canali legali restano insufficienti: il governo Meloni ha portato i permessi di lavoro da 30mila a oltre 160mila annui nel 2025, mentre gli analisti stimano che servirebbero almeno 350mila ingressi all’anno per mantenere stabile il rapporto tra lavoratori e pensionati.

Le possibili soluzioni

Le analisi indicano una strategia a doppio binario:

1. **Contrastare l’irregolarità** – riducendo morti in mare e traffici illegali.
2. **Creare vie sicure e programmate** – con centri di selezione e formazione nei Paesi d’origine, accompagnati da politiche di integrazione su lingua, competenze e inclusione sociale.

Il confronto con la **Spagna** è emblematico: a parità di fecondità con l’Italia, Madrid registra una popolazione in crescita grazie all’immigrazione dall’America Latina, favorita da legami linguistici e culturali.

Produttività in crescita, ma non basta

Alcuni economisti sottolineano che una maggiore produttività potrà attenuare il peso del declino: meno lavoratori, ma più efficienti. Tuttavia, secondo studi della Ragioneria Generale dello Stato, l’aumento di produttività da solo non basterà a colmare il divario creato dall’invecchiamento.

Una sfida epocale

La conclusione degli analisti è netta: l’immigrazione è una risorsa necessaria, non un’opzione. Senza, l’Europa del 2100 rischia di essere più piccola, più anziana e più fragile, con ripercussioni sulla crescita economica, sul welfare

e sulla coesione sociale. Europa in declino demografico: senza immigrazione la popolazione crollerebbe di un terzo entro il 2100

[Population projections in the EU](#)

Italia al bivio demografico: meno nascite, più fragilità

Il Paese invecchia e perde popolazione mentre cresce la pressione migratoria. Senza politiche lungimiranti, il rischio è un'Italia più povera, divisa e marginale nello scenario globale.



Settembre 2025 -
(redazionale)

L'Italia si trova davanti a una delle sfide più complesse del XXI secolo: la crisi

demografica. Non si tratta soltanto di un calo delle nascite, ma di un fenomeno che investe l'intera architettura sociale ed economica del Paese. Gli indicatori parlano chiaro: una quota crescente di anziani, un numero sempre più ridotto di giovani e un progressivo indebolimento della famiglia come struttura di sostegno. La cosiddetta "famiglia lunga", fatta di nonni, genitori, figli e nipoti, che per secoli ha rappresentato la colonna portante della società italiana, si sta sgretolando. Al suo posto, nuclei più piccoli, spesso isolati, che faticano a garantire quella solidarietà intergenerazionale che ha sempre caratterizzato il nostro modello sociale. Questo mutamento non è soltanto statistico: ha ripercussioni tangibili sulla vita quotidiana. Gli anziani si trovano sempre più spesso soli e bisognosi di assistenza, mentre i giovani, pochi e dispersi, rischiano di crescere senza reti familiari forti, dipendendo in misura crescente dai servizi pubblici. La società italiana, tradizionalmente compatta e comunitaria, va così incontro a una trasformazione che la rende più fragile e meno coesa. Il rischio di una pressione migratoria non governata è oggi uno dei nodi più delicati per l'Italia e per l'Europa. Mentre la popolazione italiana cala rapidamente, con un costante invecchiamento e una natalità tra le più basse al mondo, molti Paesi del cosiddetto "terzo mondo" vedono raddoppiare i propri abitanti. Questo squilibrio demografico genera una spinta naturale verso le migrazioni di

massa, che potrebbe riversarsi soprattutto sulle coste mediterranee. Gli effetti rischiano di essere pesanti: aumento della concorrenza per lavoro e servizi sociali, pressione sul sistema sanitario e abitativo, tensioni culturali e religiose. La società italiana, già fragile e in declino demografico, rischierebbe di frammentarsi ulteriormente, con crescita di ghettizzazione e conflitti sociali. Sul piano economico, una migrazione non qualificata potrebbe aggravare il divario tra settori a basso e alto valore aggiunto, frenando innovazione e competitività. Senza una governance chiara, la pressione migratoria può diventare fattore di instabilità politica, alimentando populismi, paura e radicalizzazione. Sul piano economico, l'impatto della crisi demografica è evidente e preoccupante. La riduzione della forza lavoro significa non solo meno contributi a sostegno di un sistema pensionistico già fragile, ma anche una contrazione del PIL complessivo. L'Italia produce meno ricchezza e, di conseguenza, dispone di minori risorse per finanziare welfare, investimenti pubblici e innovazione. A ciò si aggiunge una crescente dipendenza dalla manodopera straniera, indispensabile nei comparti a basso valore aggiunto, ma insufficiente a colmare il vuoto nei settori ad alta specializzazione, dove la carenza di competenze qualificate è sempre più marcata. Le imprese, in particolare le piccole e medie, faticano a destinare fondi alla ricerca e allo sviluppo, frenate anche dal calo dei consumi interni che riduce ulteriormente i margini di investimento. In prospettiva, un PIL stagnante o in declino rischia di minare l'equilibrio finanziario del Paese, con possibili ripercussioni serie anche sul piano della credibilità e della stabilità internazionale dell'Italia. Il tema dell'innovazione, in particolare, è cruciale. In un'epoca segnata dall'avanzata dell'Intelligenza Artificiale e della digitalizzazione, l'Italia rischia di restare indietro. La scarsità di giovani con competenze STEM (scienza, tecnologia, ingegneria, matematica) limita la capacità del Paese di essere protagonista nella corsa globale all'innovazione. Al contrario, aumenta il rischio di diventare semplice consumatore di tecnologie sviluppate altrove, con una crescente dipendenza da Stati Uniti, Cina e India. A complicare il quadro c'è il cosiddetto mismatch generazionale: molti lavoratori anziani faticano ad aggiornarsi, mentre i giovani, pur più flessibili, sono troppo pochi per trainare un'adozione diffusa delle nuove tecnologie. Anche la cultura e l'identità collettiva non sono immuni da questa trasformazione. La

riduzione dei legami familiari e delle occasioni di trasmissione intergenerazionale indebolisce il passaggio di tradizioni, dialetti e memorie storiche. Cresce invece una cultura più globalizzata, meno radicata alla memoria familiare e più aperta alle influenze esterne. L'italianità, nel futuro, potrebbe assumere forme ibride, combinando elementi autoctoni e tratti provenienti da altre culture. Un processo che può arricchire, ma che porta con sé anche il rischio di smarrimento identitario in ampie fasce della popolazione. Di fronte a questo scenario complesso, due sono le strade possibili. Da un lato, uno scenario critico, in cui l'invecchiamento e la denatalità non vengono bilanciati da politiche efficaci, e il Paese resta spettatore passivo dei cambiamenti, subendo la pressione economica e sociale senza governarla. Dall'altro, uno scenario virtuoso, in cui l'Italia investe con coraggio nella formazione avanzata, nell'attrazione di talenti qualificati dall'estero, nella ricerca scientifica e tecnologica, e in politiche di integrazione che trasformino la diversità in ricchezza. La crisi demografica non è un destino ineluttabile: è una sfida. Affrontarla con politiche miopi significherebbe condannare l'Italia a un ruolo marginale nello scenario globale; affrontarla con visione significa, invece, trasformarla in un'opportunità per reinventarsi come Paese moderno, competitivo e coeso. L'Italia, patria di creatività e innovazione nel passato, deve decidere se restare aggrappata al ricordo di ciò che è stata o avere il coraggio di costruire ciò che può ancora diventare.

Flussi

Decreto-legge su ingresso lavoratori stranieri e gestione immigrazione

Tra le novità, assistenza familiare e sanitaria fuori-quota, ok all'impiego di chi attende la conversione del permesso, permessi validi 12 mesi per le vittime di sfruttamento. Tempi più lunghi per i nulla osta al ricongiungimento familiare. Le valutazioni della UIL.



Roma,

08/09/2025 – (redazione) Il Consiglio dei ministri dello scorso 5 settembre ha approvato ieri un

nuovo decreto-legge. Il nuovo articolato riguarda <disposizioni urgenti in materia di ingresso regolare di lavoratori e cittadini stranieri, nonché di gestione del fenomeno migratorio>.

"L'intervento normativo – si legge nel comunicato del CdM - si inserisce tra le azioni di rafforzamento del quadro giuridico in materia di lavoro dei cittadini stranieri in Italia, volte a garantire un'entrata legale e ordinata di tali cittadini e da contrastare il reclutamento e l'impiego illegale di manodopera straniera. Inoltre, si mira a una maggiore efficienza degli Sportelli Unici per l'Immigrazione, a beneficio dell'utenza e dei datori di lavoro.

Il decreto arriva a pochi giorni da una nota del Ministero dell'Interno che introduce una nuova procedura informatica per la sottoscrizione del contratto di soggiorno, la stipula dell'Accordo di integrazione e la successiva richiesta di permesso di soggiorno da parte dei lavoratori entrati in Italia con i flussi. Nota di cui abbiamo già dato conto in una recente circolare intera.

Per quanto riguarda il recente decreto-legge, questi punti principali:

Nulla osta per lavoro subordinato: il termine decorre dal momento in cui la richiesta viene imputata alla quota di ingresso, anziché dalla data di presentazione della domanda;

Controlli: le verifiche sulle dichiarazioni rese dai datori di lavoro in fase di precompilazione delle domande di nulla osta (anno 2025) sono estese anche ad altri casi particolari: lavoro subordinato, volontariato, ricerca, lavoratori altamente qualificati e trasferimenti intra-societari;

Precompilazione e limiti delle domande: vengono stabilizzati sia la precompilazione delle richieste di nulla osta che il limite di tre domande per i datori individuali, già introdotti in via sperimentale nel 2025. Il meccanismo si estende anche al lavoro stagionale subordinato.

Attesa del permesso: il diritto a soggiornare e a svolgere temporaneamente attività lavorativa viene esteso anche ai casi di conversione del permesso di soggiorno, oltre a rilascio e rinnovo;

Caporalato e sfruttamento: per le vittime straniere la durata del permesso di soggiorno passa da 6 a 12 mesi. La stessa estensione vale per i permessi legati a motivi di protezione sociale e violenza domestica. Ai titolari di questi permessi viene riconosciuta la possibilità di richiedere l'assegnazione di inclusione. È prorogato il Tavolo contro il caporalato, con l'inclusione degli enti religiosi.

Ingresso fuori quota: introdotto un meccanismo per l'ingresso e il soggiorno di lavoratori nel settore

dell'assistenza familiare e sociosanitaria, a favore di persone con disabilità o grandi anziane. Nei primi 12 mesi di occupazione legale, i lavoratori possono svolgere esclusivamente l'attività autorizzata e cambiare datore di lavoro solo previa autorizzazione degli Ispettorati territoriali.

Giovani e volontariato: previsto un decreto ministeriale a cadenza triennale per l'ammissione di giovani stranieri a programmi di volontariato di interesse generale e utilità sociale;

Ricongiungimento familiare: il termine per il rilascio del nulla osta viene esteso da 90 a 150 giorni, in linea con i 9 mesi previsti dalla normativa europea.

Hotspot di Lampedusa: prorogata fino al 31 dicembre 2027 la possibilità per il Ministero dell'Interno di avvalersi della Croce Rossa Italiana per la gestione della struttura.

Valutazioni UIL

La UIL considera generalmente positive le disposizioni del decreto-legge, che introduce miglioramenti improntati al buon senso e alla trasparenza, nonché un primo tentativo di liberalizzazione delle domande, anche al di fuori del meccanismo del decreto flussi. È il caso dei lavoratori da impiegare nel settore dell'assistenza familiare e sociosanitaria, dove si supera il meccanismo delle quote ma si obbliga chi viene assunto a rimanere almeno 12 mesi con lo stesso datore di lavoro (salvo casi estremi da concordare con gli Ispettorati territoriali del lavoro). Il provvedimento è particolarmente giustificato anche dalla situazione demografica del Paese e del progressivo invecchiamento della popolazione.

In particolare, è positivo che il termine del nulla osta decorra dal momento dell'imputazione della quota; bene la precompilazione delle domande anche per gli stagionali, cosa che permette maggiori controlli e verifiche; giusto anche il limite di tre domande per le imprese individuali (cosa che limita gli abusi); ragionevole anche l'estensione della durata del permesso di soggiorno per protezione sociale e violenza domestica.

Permangono tuttavia preoccupazioni per l'allungamento dei tempi di rilascio dei nulla osta per i ricongiungimenti familiari (sia pur motivati dalle normative UE), che rischiano di penalizzare le famiglie straniere già costrette a lunghe attese e a procedure complesse presso i consolati italiani all'estero.

La UIL, convinta che il meccanismo del decreto flussi vada rapidamente superato, accoglie con favore la sperimentazione del fuori – quota nel

settore domestico (dopo già quello deciso per i formati all'estero), augurandosi che siano passi propedeutici alla graduale superamento di un meccanismo intricato e dannoso introdotto con la legge Bossi – Fini vecchia di quasi 23 anni.



Schema decreto
legge flussi_03.09.21

DPCM sui Flussi d'ingresso: dossier dei Servizi Studi del Parlamento



Roma, 15 settembre 2025 - Il 30 giugno scorso il Consiglio dei ministri ha approvato lo schema di DPCM che stabilisce la programmazione dei flussi legali di ingresso dei lavoratori stranieri in Italia per il triennio 2026-2028. Si tratta di un provvedimento che prevede quasi 500 mila ingressi complessivi distribuiti in tre anni. La Conferenza Unificata ha espresso parere favorevole il 30 luglio, proponendo alcune osservazioni emendative. Ora lo schema è all'esame delle Commissioni parlamentari competenti, chiamate a pronunciarsi prima dell'adozione definitiva. I Servizi Studi del Parlamento hanno predisposto un dossier che inquadra la programmazione dei flussi di ingresso e contiene schede di lettura sui singoli articoli di cui è composto lo schema di DPCM: **Programmazione dei flussi d'ingresso legale in Italia dei lavoratori stranieri per il triennio 2026-2028. Atto del Governo n. 289**

Nel merito

L'impianto del provvedimento segna certamente un ritorno alla programmazione triennale, superando la logica emergenziale dei decreti annuali. È un passo che va nella direzione di maggiore stabilità e trasparenza. Tuttavia, i limiti appaiono evidenti. Le quote fissate risultano rigide e poco aderenti alla reale evoluzione del mercato del lavoro. Mancano strumenti di flessibilità e

capacità di adattamento che permettano di rispondere a esigenze concrete e mutevoli dei diversi comparti produttivi.

Ancora più grave è la totale assenza di una strategia di lungo periodo che colleghi i flussi migratori alle politiche attive del lavoro, alla formazione e a un serio piano di integrazione. Senza questi elementi, i numeri rischiano di restare sulla carta e di non tradursi in un reale rafforzamento del tessuto produttivo e sociale del Paese.

Il settore dell'assistenza familiare, pur riconosciuto, continua a essere affrontato in modo parziale, come se fosse un capitolo a sé stante e non un pilastro da integrare in una visione complessiva di welfare.

Infine, senza una lotta sistematica al caporalato e al lavoro nero, l'apertura di nuovi flussi rischia di alimentare circuiti di sfruttamento invece che interromperli.

La posizione della UIL

La UIL prende atto del tentativo di pianificazione triennale, ma ritiene che lo schema approvato sia insufficiente e non risolutivo.

Non basta limitarsi a definire quote numeriche. Occorre superare questa logica e diversificare i canali d'ingresso, puntando su strumenti più moderni e funzionali: corridoi di ingresso legati alla formazione nei Paesi di origine, canali umanitari e di protezione che possano integrarsi con i flussi lavorativi, percorsi di mobilità per figure altamente qualificate.

Per la UIL, l'Italia continui a vivere un paradosso: da un lato le imprese chiedono con forza nuova manodopera, dall'altro lo Stato non riesce a garantire un sistema di accesso regolare, rapido ed efficace. La complessità del meccanismo, infatti produce pochi contratti sottoscritti e molti rischi di opacità. Così facendo si lascia spazio all'irregolarità e allo sfruttamento.

La UIL ribadisce la necessità di politiche attive che accompagnino i lavoratori migranti con formazione, riconoscimento delle competenze, tutela dei diritti e reale integrazione sociale. Senza questi strumenti, i flussi rischiano di produrre soltanto precarietà e marginalità.

In sintesi, il giudizio è critico: il provvedimento rappresenta un'occasione mancata. Serve una riforma strutturale che abbandoni la mera logica delle quote e apra a una gestione dei flussi fondata su pluralità di canali, coesione sociale e valorizzazione delle competenze.

Le nuove procedure del Viminale in materia di flussi migratori

La posizione UIL sulle nuove disposizioni



Il Ministero dell'Interno ha introdotto un sistema telematico che consente ai datori di lavoro e ai lavoratori stranieri, entrati in Italia tramite i flussi, di

completare digitalmente tutti gli adempimenti: contratto di soggiorno, accordo di integrazione e richiesta di permesso di soggiorno. L'obiettivo dichiarato è quello di semplificare e digitalizzare gli adempimenti connessi al primo ingresso, attraverso il Portale Servizi – sezione *Sportello Unico Immigrazione (SUI)*. Nel [link](#) il testo integrale della nota pubblicata sul Portale Servizi, sezione sportello Unico Immigrazione. Di seguito la riformulazione del relativo articolo del Testo Unico Immigrazione:

Art. 22 comma 6 del D.lgs. n. 286/98: Entro otto giorni dalla data di ingresso del lavoratore straniero nel territorio nazionale, il datore di lavoro e il lavoratore straniero sottoscrivono, mediante apposizione di firma digitale o altro tipo di firma elettronica qualificata, il contratto di soggiorno di cui all'articolo 5-bis. Il lavoratore può altresì firmare il contratto in forma autografa. L'apposizione della firma digitale o altro tipo di firma elettronica qualificata del datore di lavoro sulla copia informatica del contratto firmato in forma autografa dal lavoratore costituisce dichiarazione ai sensi dell'articolo 47 del testo unico delle disposizioni legislative e regolamentari in materia di documentazione amministrativa, di cui al decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 2000, n. 445, in ordine alla sottoscrizione autografa del lavoratore. Tale documento, nel termine di cui al primo periodo, è trasmesso in via telematica a cura del datore di lavoro allo sportello unico per l'immigrazione per gli adempimenti concernenti la richiesta di rilascio del permesso di soggiorno. Art. 4 bis comma 2 del D.lgs. n. 286/98: "...La stipula dell'Accordo di integrazione, con le modalità di cui all'articolo 22, comma 6, rappresenta condizione necessaria per il rilascio del permesso di soggiorno."

Precisiamo che, nel caso del decreto flussi, il nostro Patronato Ital non è direttamente coinvolto nell'invio delle domande (competenza dei datori di lavoro). Malgrado ciò, rimaniamo a disposizione per dare orientamento ed assistenza a chi intende inviare individualmente la richiesta.

Le nuove procedure telematiche

Il sistema informatizzato, accessibile dal **Portale ALI**, accompagna il percorso dal rilascio del visto all'avvio della procedura per il permesso di soggiorno. Di seguito i passaggi principali.

1. Rilascio del visto e comunicazione di ingresso

- Dopo l'emissione del visto da parte del MAECI, il datore di lavoro riceve una PEC di conferma;
- Al momento dell'ingresso del lavoratore in Italia, il datore deve accedere all'area riservata del Portale ALI e compilare la sezione "Inserisci dati frontiera", indicando luogo di ingresso, data e numero del visto;
- Questa comunicazione informa automaticamente il SUI competente;
- Contestualmente, il sistema genera e invia via PEC il codice fiscale definitivo del lavoratore.

2. Contratto di soggiorno

- Una successiva PEC trasmette al datore di lavoro il contratto di soggiorno, che deve essere firmato digitalmente dalle parti;
- La norma consente anche la firma autografa del lavoratore: in questo caso il datore appone la propria firma digitale sulla copia informatica, assumendo valore di dichiarazione sostitutiva;
- Il contratto firmato viene caricato sul Portale ALI, sezione "Upload contratto di soggiorno firmato digitalmente";
- Il SUI, tramite l'applicativo SPI 2.0, ne effettua la verifica e la validazione.

3. Accordo di integrazione

- Quando previsto dall'art. 4-bis del D.Lgs. 286/1998, il sistema rende disponibile la sezione per la generazione dell'accordo;
- Il datore inserisce i dati richiesti, il SUI elabora e invia via PEC il documento già firmato dall'Amministrazione;
- Il lavoratore deve sottoscriverlo e caricarlo di nuovo sul Portale, dove il SUI provvede alla validazione definitiva.

4. Richiesta del permesso di soggiorno

- Una volta completati e validati contratto e accordo (se previsto), il SUI trasmette al datore i moduli 1 e 2 del modello 209;
- Il lavoratore, munito di contratto, moduli, codice fiscale, visto e documento, si reca all'ufficio postale per l'inoltro della richiesta;

- Successivamente, dovrà presentarsi in Questura per completare la pratica.

5. Busta di trasmissione e kit postale

- Fino a ottobre 2025, i kit ufficiali di Poste Italiane non saranno disponibili;
- I datori e i lavoratori dovranno quindi procurarsi autonomamente la busta necessaria presso cartolerie o tabaccherie, replicando il layout inviato via PEC dal Ministero;
- I bollettini di pagamento, invece, saranno disponibili agli sportelli postali.

6. Comunicazioni e tracciabilità

- Tutte le PEC inviate al datore sono replicate nell'area riservata del Portale ALI, sezione "Comunicazioni";
- Le stesse comunicazioni vengono inoltrate anche all'indirizzo e-mail associato allo SPID/CIE dell'utente che ha presentato la domanda per conto del datore.

Valutazioni UIL

La UIL riconosce al Viminale il tentativo di intraprendere un percorso di modernizzazione, ma ritiene che la nuova procedura sollevi serie perplessità. In effetti, il processo rimane articolato in molte fasi (PEC, caricamenti, validazioni, interazioni con SUI, Poste e Questura). La complessità dunque non viene ridotta, ma semplicemente spostata sui datori di lavoro: una scelta che rischia di penalizzare le imprese individuali o le richieste fatte da famiglie (ad esempio per chi voglia assumere una caregiver o in generale un lavoratore domestico): persone spesso prive di uffici amministrativi e competenze digitali dedicate. Ancora: consideriamo ingiustificato l'obbligo di reperire in proprio le buste fino a fine anno. Una decisione che scarica su lavoratori e aziende compiti che dovrebbero essere garantiti da Poste Italiane e dallo Stato. Ciò comporta tempi aggiuntivi, spese e rischi di errori. Inoltre, la sequenza burocratica <Portale – SUI – PEC – Poste – Questura> resta lunga e poco lineare. Il rischio di rallentamenti, blocchi e difformità territoriali è elevato. La mancanza di un'interfaccia realmente unica e snella vanifica in parte i benefici della digitalizzazione. Ancora, l'accordo di integrazione, se non accompagnato da investimenti in corsi di lingua, formazione civica e politiche di inclusione sociale, rischia di ridursi a un mero atto cartaceo senza efficacia reale nell'integrazione dei migranti. La UIL denuncia, infine, la mancanza di controlli efficaci, sia in itinere che ex post, sulla genuinità e durata dei contratti di lavoro. Senza verifiche, si lascia spazio a

faccendieri e intermediazioni opache, con conseguente rischio di sfruttamento dei lavoratori. In conclusione, la UIL considera la digitalizzazione un passo avanti necessario, ma insufficiente se non accompagnato da:

- **vera semplificazione:** riduzione dei passaggi, uniformità delle procedure su tutto il territorio, eliminazione di costi e adempimenti inutili;
- **rafforzamento e prolungamento dei controlli** contro abusi e falsi contratti con verifiche sul luogo di lavoro anche a distanza di mesi dalla sottoscrizione del contratto;
- **investimenti concreti** in formazione linguistica e professionale, orientamento e inclusione sociale, perché l'integrazione non sia solo una firma su un documento;
- **maggior tutela dei piccoli datori di lavoro** e delle imprese più fragili, che non dispongono di risorse amministrative proprie;
- **garanzia di servizi pubblici adeguati**, senza trasferire su lavoratori e aziende oneri organizzativi che dovrebbero restare in capo allo Stato.

La nuova procedura è pensata come una evoluzione nella gestione dei flussi d'ingresso per lavoro. Essa rischia, però, di trasformarsi in una <digitalizzazione della burocrazia>, senza risolverne i nodi strutturali che hanno reso il meccanismo del <click day> un esercizio poco utile e molto costoso. La UIL ribadisce che la gestione dell'immigrazione deve coniugare efficienza amministrativa, legalità, inclusione e tutela dei diritti. Solo così sarà possibile garantire un sistema equo, trasparente e realmente utile per i lavoratori stranieri e per le imprese italiane che ne hanno bisogno.

Decreto flussi, in Trentino 806 stagionali regolari: stop alle pratiche fraudolente



Trento, 28 agosto 2025 – Sono 806 le domande accolte finora per l'ingresso di

lavoratori stagionali in Trentino, destinati in larga parte alla raccolta delle mele e alla vendemmia. A comunicarlo è la Provincia autonoma di Trento, che evidenzia come, grazie ai nuovi controlli,

quest'anno siano state eliminate del tutto le pratiche sospette.

Controlli e nuove regole - La gestione delle procedure è affidata al Servizio lavoro della Pat, in stretta collaborazione con la questura di Trento, secondo le linee aggiornate dal Ministero del Lavoro. Le modifiche introdotte nel 2025 – anche su sollecitazione del territorio – puntavano a ridurre irregolarità e frodi. Obiettivo raggiunto: nessuna pratica fraudolenta è stata registrata.

Il filtro degli imprenditori - Su 806 richieste approvate, 640 arrivano da Coldiretti, Confagricoltura e Cia, firmatarie del protocollo nazionale. Un netto cambio di passo rispetto al 2024, quando oltre 500 domande fasulle furono segnalate alle procure di Trento e Rovereto, presentate a nome di datori di lavoro ignari.

La Pat sottolinea l'importanza della collaborazione con associazioni e operatori, nonché della formazione degli addetti. Il nuovo sistema richiede al datore di lavoro di accedere con la propria identità digitale al portale ministeriale e confermare l'assunzione prima del rilascio del visto da parte delle ambasciate.

Inoltre, il portale è oggi integrato con le banche dati nazionali – Camera di commercio, Agenzia delle Entrate e Inps – garantendo ulteriori verifiche sull'autenticità delle istanze. Risultato: il fenomeno dei disconoscimenti, che aveva creato criticità negli anni passati, sembra definitivamente superato, assicurando che i lavoratori stranieri vengano assunti regolarmente dalle aziende agricole trentine.

Integrazione

Valutazione critica UIL del Piano Nazionale di Integrazione (PNI)



Premessa



Il Piano Nazionale

d'Integrazione definisce una cornice volta a favorire l'inclusione dei titolari di protezione internazionale in Italia. Il documento si

concentra su istruzione, formazione linguistica e

inserimento lavorativo come pilastri fondamentali. Prevede azioni coordinate tra Stato, Regioni, Enti locali e Terzo settore per garantire coesione sociale. Di seguito una valutazione della UIL.

[Piano Nazionale Integrazione per i titolari di protezione internazionale](#)

Il Piano Nazionale di Integrazione dei titolari di protezione internazionale nasce con l'intento dichiarato di coordinare le politiche di inclusione e di dare maggiore uniformità agli interventi sul territorio. Una missione che, almeno sulla carta, appare condivisibile e necessaria, ma che nella realtà mostra una distanza evidente tra enunciazioni e risultati concreti. L'Italia continua a trattare l'accoglienza come un'emergenza, legata alla gestione dei flussi e ai numeri degli sbarchi, piuttosto che come un investimento sociale e strutturale. Ne derivano effetti negativi tanto sul piano dei diritti individuali quanto sulla coesione delle comunità locali e sulla qualità della vita delle persone accolte.

Uso risorse: Il primo nodo riguarda l'uso dei fondi. Le risorse vengono spesso mal indirizzate o spese senza un reale impatto sulla vita dei beneficiari. In molti casi prevalgono micro-interventi scollegati, privi di continuità, mentre i finanziamenti si limitano a sostenere un'accoglienza passiva, finalizzata più a contenere che a integrare. I controlli sull'efficacia della spesa sono insufficienti, e la trasparenza resta un miraggio. Per la UIL, queste risorse dovrebbero essere vincolate a obiettivi concreti e misurabili: corsi di lingua, programmi di inserimento lavorativo, percorsi di tutela per i minori, e sottoposte a verifiche periodiche pubbliche e indipendenti.

Centri di accoglienza - Ancora più preoccupante è la qualità della permanenza nei centri di accoglienza. In troppi casi le condizioni abitative sono precarie, gli spazi sovraffollati, e il supporto medico e psicologico carente. Persone fragili, spesso reduci da traumi, si ritrovano senza assistenza adeguata, mentre i percorsi formativi o di avviamento al lavoro sono del tutto assenti, salvo rare eccezioni legate a progetti individuali. In queste condizioni i centri smettono di essere luoghi di inclusione e diventano spazi di attesa e marginalità. La UIL ritiene urgente introdurre standard minimi vincolanti, validi per tutto il territorio nazionale, e meccanismi di controllo costante che prevedano anche il coinvolgimento di sindacati e associazioni di base.

Gestione emergenziale - A ciò si aggiunge una accoglienza frammentata e disomogenea. La rete

SAI, che dovrebbe rappresentare il modello ordinario di accoglienza e integrazione, resta volontaria per i comuni e dunque insufficiente e a macchia di leopardo. I posti disponibili sono pochi, mentre i CAS, i centri straordinari, continuano a essere la forma prevalente, improntata a una gestione emergenziale che alimenta isolamento e ghettizzazione. Un modello che non costruisce comunità né opportunità di inclusione.

MSNA - Particolarmente critica la situazione dei minori stranieri non accompagnati. Troppo spesso questi ragazzi sono poco seguiti, ospitati in strutture temporanee senza un progetto educativo individualizzato, e abbandonati al compimento del diciottesimo anno, senza alcun accompagnamento all'autonomia. Mancano tutor legali, figure di riferimento stabili e percorsi educativi e professionali garantiti. Una lacuna che la UIL giudica gravissima, perché lascia senza futuro proprio coloro che dovrebbero rappresentare la risorsa più importante per costruire integrazione.

Formazione e lavoro - Sul fronte della formazione civico-linguistica, il documento resta nel vago. I corsi, quando ci sono, dipendono dal volontariato locale, non hanno continuità e non sono sostenuti da risorse stabili. Nessuna obbligatorietà, nessuna pianificazione. Eppure, senza conoscenza della lingua e delle regole civiche non è possibile accedere al lavoro, ai servizi e alla cittadinanza attiva. Il lavoro, definito dallo stesso Piano come motore dell'integrazione, resta relegato a principi astratti. Mancano programmi nazionali per l'inserimento dei rifugiati nel mondo produttivo, i corsi di lingua e di formazione professionale sono sporadici, quando non inesistenti, e non vi è alcun coordinamento con le parti sociali per orientare i percorsi verso i settori dove c'è reale domanda di manodopera. In questo vuoto, i rifugiati finiscono spesso ai margini, esposti a sfruttamento e precarietà. Per la UIL, senza lavoro dignitoso e tutelato, non può esistere un'integrazione autentica.

Norme draconiane - Il quadro normativo degli ultimi due anni ha aggravato la situazione. L'aumento dei dinieghi alle richieste di protezione internazionale deriva in larga parte dall'inasprimento delle regole introdotte dai decreti più recenti: dal "Decreto Cutro" (DL 20/2023), al DL 133/2023, fino al DL 37/2025. Misure che hanno irrigidito le procedure e ridotto le possibilità di riconoscere protezione speciale, limitando i diritti e indebolendo le garanzie di difesa. Il risultato

è l'esclusione di molte persone che finiscono in una condizione di irregolarità forzata, terreno fertile per marginalità, sfruttamento e insicurezza. Una linea che appare in netta contraddizione con i principi della UIL, da sempre ancorati alla tutela dei diritti umani universali.

Coinvolgimento formale di associazioni e sindacati - Altro punto debole è il coinvolgimento della società civile. Il Piano, pur citando la partecipazione di associazioni e sindacati, di fatto riduce questo ruolo a un aspetto formale e marginale. I sindacati, che per loro natura hanno competenze dirette nella tutela dei lavoratori migranti, nell'orientamento formativo e nell'inserimento nel mercato del lavoro, restano esclusi dai tavoli decisionali. Problemi anche per le associazioni a cui spesso viene reso difficoltoso l'accesso ai richiedenti protezione, limitando ulteriormente il supporto sociale e legale. Per la UIL, invece, l'integrazione non può prescindere da una governance partecipata, che valorizzi il contributo delle organizzazioni sociali.

Assenza di visione e strategia - Infine, manca una visione strategica. Il Piano si riduce a un elenco di principi programmatici, senza obiettivi vincolanti, senza cronoprogrammi chiari, senza responsabilità definite. L'attuazione viene scaricata sui territori, spesso privi di risorse, con il rischio di moltiplicare disuguaglianze e disomogeneità. In questo modo l'integrazione rimane un processo residuale e temporaneo, mai una politica strutturale di lungo periodo.

Conclusione - Per la UIL è necessario un cambio di passo radicale. Servono regole chiare per un uso trasparente dei fondi, standard minimi di qualità nei centri con controlli veri, programmi nazionali per garantire lavoro dignitoso e formazione permanente, tutela dei minori fino all'autonomia, revisione delle norme che alimentano esclusione e ruolo centrale dei sindacati nei tavoli di governance. Solo così sarà possibile passare da una logica emergenziale a una politica vera di inclusione, capace di garantire dignità alle persone e coesione alla società italiana.

Roma, 02 settembre 2025

Bonus nuovi nati, esteso il termine per presentare le domande

Il contributo spetta anche ai cittadini stranieri con un regolare permesso di almeno un anno



Roma, 1°
settembre
2025 - Con

il [messaggio 24 luglio 2025, n. 2345](#), l'Inps ha

comunicato un'importante modifica sulle tempistiche per la presentazione delle domande del **Bonus nuovi nati**, il contributo

una tantum previsto dalla legge 30 dicembre 2024, n. 207. Il termine per presentare la **domanda** è stato esteso **da 60 a 120 giorni** dalla data dell'evento (nascita o ingresso in famiglia del minore), offrendo alle famiglie più tempo per completare la procedura. Per le famiglie con eventi avvenuti dal 1° gennaio al 24 maggio 2025, che non hanno ancora presentato domanda entro i precedenti 60 giorni, è prevista una finestra di recupero: sarà possibile presentare la richiesta **entro il 22 settembre 2025**. Il Bonus nuovi nati è un contributo economico di 1.000 euro, destinato alle famiglie, per sostenere le spese legate all'arrivo di un nuovo bambino, sia per nascita che attraverso adozione o affidamento. Hanno diritto al beneficio non solo i cittadini italiani e dell'Unione Europea con diritto di soggiorno, ma anche **i cittadini extra-Ue regolarmente soggiornanti con uno dei seguenti titoli di soggiorno:**

- **permesso di soggiorno di lungo periodo;**
- **permesso di soggiorno per protezione internazionale, asilo o apolidia**
- **permesso unico lavoro**, autorizzati a svolgere attività lavorativa per un periodo superiore a sei mesi;
- **permesso di soggiorno per motivi di ricerca** autorizzati a soggiornare in Italia per un periodo superiore a sei mesi, residenti in Italia.
- **altro permesso di soggiorno di durata almeno annuale.**

Le modalità di accesso e i requisiti necessari per ottenere il contributo, rimangono quelli indicati nella [circolare INPS 14 aprile 2025, n.76](#).

www.integrazionemigranti.gov.it

Consulta

Cittadinanza per discendenza, inammissibili limiti dalla Consulta

La Corte ha bocciato le questioni di legittimità costituzionale sollevate sullo *ius sanguinis* da diversi tribunali. La sentenza



Non è ammissibile un intervento della Corte costituzionale che limiti l'acquisizione della cittadinanza per discendenza, attraverso una sentenza manipolativa che operi scelte, fra molteplici possibili opzioni, connotate da un ampio margine di discrezionalità e che hanno incisive ricadute a livello di sistema. È quanto si legge nella [sentenza numero 142 depositata lo scorso 31 luglio](#), con la quale la Corte costituzionale ha dichiarato inammissibili e non fondate varie questioni di legittimità costituzionale, sollevate dai Tribunali di Bologna, di Roma, di Milano e di Firenze, sull'articolo 1 della legge numero 91 del 1992, nella parte in cui, stabilendo che «[è] cittadino per nascita: a) il figlio di padre o di madre cittadini», non prevede alcun limite all'acquisizione della cittadinanza *iure sanguinis*. Le questioni sono giunte alla Corte a partire da giudizi di accertamento della cittadinanza avviati da ricorrenti che sono discendenti di cittadini o cittadine italiani, ma sono nati all'estero, sono ivi residenti e hanno la cittadinanza di un altro Stato. I Tribunali rimettenti hanno censurato tale normativa nella parte in cui non stabilisce alcun criterio idoneo a garantire l'effettività del legame con l'ordinamento giuridico italiano che, secondo i rimettenti, non sussisterebbe nei casi richiamati. I giudici delle leggi hanno precisato che il legislatore vanta «un margine di discrezionalità particolarmente ampio» nell'individuare i presupposti della acquisizione della cittadinanza, mentre alla Corte compete accertare che le norme che regolano l'acquisizione dello *<status civitatis>* non facciano ricorso a criteri del tutto estranei ai principi costituzionali o che contrastino con essi. Nello specifico, la Corte ha rilevato che i giudici rimettenti non hanno contestato, in generale, l'idoneità del vincolo di filiazione a giustificare, alla luce dei principi costituzionali, l'acquisizione della cittadinanza. Viceversa, essi hanno posto in dubbio che, in presenza di richiedenti variamente collegati con ordinamenti giuridici stranieri, sia sufficiente la sola

discendenza da un cittadino o da una cittadina italiani a supportare l'acquisizione dello status di cittadino, in mancanza di ulteriori elementi di collegamento con l'ordinamento giuridico italiano. La molteplicità e genericità delle variabili su cui si fondano i dubbi di legittimità costituzionale sollevati e, correlativamente, la varietà di scelte discrezionali che dovrebbe effettuare la Corte, nell'ambito di una molteplicità di opzioni che hanno significativi riflessi di sistema, hanno comportato l'inammissibilità della maggior parte delle questioni di legittimità costituzionale sollevate. In particolare, sono state reputate inammissibili le censure concernenti gli articoli 1, 3 e 117, primo comma, della Costituzione, quest'ultimo in relazione ai vincoli imposti dal diritto dell'Unione europea. Parimenti, è stata ritenuta inammissibile la questione sollevata sull'articolo 117, primo comma, della Costituzione, in relazione agli obblighi internazionali, non avendo i rimettenti individuato quale fosse la norma internazionale violata dalla quale discenderebbe il mancato rispetto dei richiamati obblighi. Inoltre, la Corte ha dichiarato non fondate le questioni con cui veniva lamentata una irragionevole disparità di trattamento fra la citata disciplina e altri meccanismi di acquisizione della cittadinanza. Per tali censure, la Corte ha ritenuto che difettesse la «sostanziale identità di situazioni» che deve, invece, sussistere per poter accertare tale vizio di incostituzionalità. Da ultimo, la Corte ha respinto le richieste delle parti costituite in giudizio di pronunciarsi in merito alla nuova disciplina – introdotta, nella pendenza del giudizio, con il decreto-legge numero 36 del 2025, convertito nella legge numero 74 del 2025 – che ha posto limiti all'acquisizione della cittadinanza *iure sanguinis*. La Corte, infatti, ha chiarito che tale disciplina non trova applicazione ai giudizi dai quali si sono originate le questioni di legittimità costituzionale sottoposte al suo esame.

Fonte: Corte costituzionale.

Internazionale

Dal Pakistan alla Spagna passando per le Canarie, i trafficanti usano rotte migratorie più lunghe e pericolose



By
Renata Brito,
Barcelona.
DERA BAJWA,
Pakistan (AP)
— Doveva
essere
l'ultima tappa

del lungo viaggio di Amir Ali verso l'Europa. Ma era lontano dalla sua destinazione, con solo la morte davanti a sé. Il ventunenne pakistano si era visto promettere un visto e un volo per la Spagna. Eppure, dopo sei mesi, quattro paesi e 17.000 dollari spesi, si ritrovò stipato in una barca da pesca nell'Oceano Atlantico insieme ad altre 85 persone, urlando per la vita mentre l'acqua del mare invadeva l'imbarcazione. Quarantaquattro suoi connazionali morirono durante il tentativo fallito di attraversamento di dieci giorni, partito a gennaio dalla costa della Mauritania verso le Isole Canarie, in Spagna. Il viaggio mortale ha messo in luce quanto siano ormai globalizzate e sofisticate le reti di trafficanti sulla costa dell'Africa occidentale — e in particolare in Mauritania. Interviste con sopravvissuti e familiari dei migranti morti hanno rivelato come i trafficanti si siano adattati ai controlli di frontiera più severi e alle politiche anti-migratorie attraverso il Mediterraneo e il Nord Africa, scegliendo rotte più lunghe e pericolose.

Un viaggio cominciato a 8.000 chilometri di distanza

L'odissea di Ali iniziò lo scorso luglio. Dopo un primo versamento di 600.000 rupie pakistane (circa 2.127 dollari), si recò all'aeroporto di Karachi, dove gli fu detto di aspettare il cambio turno prima di avvicinarsi al controllo passaporti.

“I trafficanti avevano aiuti all'interno,” racconta. Lui e altri migranti furono imbarcati rapidamente su un volo per Addis Abeba, in Etiopia. Da lì prese un secondo volo per Dakar, Senegal, dove qualcuno lo avrebbe dovuto aspettare. Invece, fu mandato al fiume Senegal, al confine con la Mauritania, sette ore di taxi più a nord. Lì si unì ad altri pakistani in viaggio verso la capitale mauritana, Nouakchott. In ogni paese attraversato, furono richieste mazzette

per i visti, dice Ali. Un altro migrante, Imran Iqbal, 42 anni, fece un percorso simile. Anche lui volò da Karachi al Senegal via Etiopia prima di arrivare in Mauritania. Altri pakistani incontrati da Iqbal passarono invece dal Kenya o dallo Zimbabwe per raggiungere la Mauritania.

Mesi di attesa

Una volta arrivati in Mauritania, i migranti furono portati in rifugi angusti dove i trafficanti tolsero loro gli averi e li privarono di cibo.

“I nostri passaporti, i nostri soldi — tutto,” dice Iqbal. “Ero praticamente tenuto in ostaggio,” aggiunge Ali. Durante i sei mesi trascorsi in Mauritania, i trafficanti li spostarono più volte, picchiandoli per estorcere altro denaro. Iqbal riuscì a farsi mandare dei soldi dal Pakistan, ma non raccontò nulla alla famiglia. “I nostri genitori, i nostri figli, i nostri fratelli... sarebbero stati devastati,” dice. Ali aggiunge che i trafficanti mentivano alle famiglie in Pakistan, dicendo che i loro cari erano già arrivati in Spagna. Finalmente, il 2 gennaio, Iqbal, Ali e gli altri migranti furono trasferiti su una barca sovraffollata diretta alle Canarie. “Il giorno della partenza, 64 pakistani provenienti da vari rifugi furono portati al porto,” ricorda Ali. “La polizia mauritana e i funzionari portuali, complici, facilitarono il nostro imbarco.”

La rotta migratoria “più mortale” al mondo

Negli ultimi due mesi, le autorità mauritane hanno avviato diverse indagini contro le reti di trafficanti e intensificato la sorveglianza alle frontiere e nei porti, secondo un funzionario dell'ambasciata mauritana a Madrid. Sebbene la migrazione verso l'Europa sia in calo, l'attraversamento dell'Atlantico dall'Africa occidentale alle Canarie è riemerso dal 2020. Nel 2024, quasi 47.000 persone sono sbarcate alle Canarie, rispetto alle quasi 40.000 del 2023, secondo i dati del ministero dell'Interno spagnolo. Inizialmente utilizzata soprattutto da migranti dell'Africa occidentale in fuga da povertà o violenza, da un anno questa rotta è intrapresa anche da migranti provenienti da Pakistan, Bangladesh, Yemen, Siria e Afghanistan. I trafficanti reclutano in Pakistan e altrove, anche via social. I migranti postano video dei loro viaggi su TikTok: alcuni avvertono dei pericoli, altri mostrano la vita “da sogno” in Europa, dalle spiagge delle Canarie alle vie affollate di Barcellona e Madrid. Per molti, la Spagna è solo un punto d'ingresso per proseguire verso Francia, Italia o altre destinazioni. Secondo Frontex, le reti che portano pakistani e altri migranti sudasiatici alle Canarie stanno ancora “testando le acque” per valutarne la redditività.

Ma gli esperti del Global Initiative Against Transnational Crime avvertono che la rotta è destinata a restare. “Con i conflitti che non mostrano segni di attenuarsi, il movimento verso le Canarie sembra destinato ad aumentare,” ha avvertito il gruppo. “Poiché resta la rotta migratoria più mortale al mondo, questo ha gravi implicazioni umanitarie.”

“Il peggior incubo” in mare

La traversata dell’Atlantico può durare giorni o settimane. Decine di barche sono scomparse.

Secondo l’Organizzazione internazionale per le migrazioni, nel 2023 ci sono stati almeno 1.142 morti o dispersi — un dato largamente sottostimato. Un gruppo spagnolo per i diritti umani, Walking Borders, parla di quasi 9.800 vittime sulla rotta delle Canarie nello stesso anno, rendendola la più mortale al mondo. Solo una piccola parte dei corpi viene recuperata. Alcune imbarcazioni naufragate sono state ritrovate perfino nei Caraibi o in Sud America. La barca di Ali e Iqbal aveva capacità per 40 persone ma ne trasportava più del doppio. Subito scoppiarono litigi tra pakistani e africani a bordo. “Il tempo era terribile,” racconta Ali. “Quando l’acqua entrava nella barca, l’equipaggio gettava in mare i nostri beni e il cibo per alleggerirla.” Il quinto giorno un uomo morì di infarto. Altri morirono ogni giorno, i corpi gettati in mare. Alcuni per fame e sete, ma la maggior parte fu uccisa. “L’equipaggio ci attaccò con martelli, uccidendo 15 persone in una notte,” racconta Ali.

Ritorno al punto di partenza

Dopo dieci giorni, con decine di morti, all’orizzonte apparvero delle luci. Un peschereccio li avvicinò, offrì acqua e cibo, e due giorni dopo li rimorchiò verso la costa dell’Africa occidentale. Quarantaquattro pakistani erano morti. “Solo dodici corpi sono tornati in Pakistan,” disse Ali. “Gli altri sono stati inghiottiti dal mare.” La tragedia fece il giro del mondo, spingendo il presidente pakistano Asif Ali Zardari a promettere una stretta sui trafficanti. La Federal Investigation Agency del Pakistan ha arrestato decine di persone sospettate di aver organizzato il viaggio o di avere legami con i trafficanti. Ma i trafficanti cambiano continuamente sede per sfuggire alla cattura. E sia in Europa che in Pakistan, gli arrestati sono spesso semplici intermediari, con scarso impatto sul business complessivo.

[\(https://apnews.com/\)](https://apnews.com/)

"Programma FAMI 2021-2027 – Quadro finanziario e cofinanziamenti nazionali (Decreto MEF 25 luglio 2025)"

Publicato sulla Gazzetta Ufficiale n.210 del 10-9-2025.



Il decreto dispone il cofinanziamento nazionale, a carico del Fondo di rotazione ex legge n. 183/1987, del Programma FAMI 2021-2027, gestito dal Ministero dell’Interno – Dipartimento per le libertà civili e l’immigrazione. Il FAMI, istituito dal regolamento UE 2021/1147, sostiene la gestione integrata dei flussi migratori, comprendendo asilo, integrazione e rimpatrio. La Commissione europea ha approvato e successivamente modificato il Programma nazionale italiano, fissando l’importo massimo del sostegno UE a **559.287.667,55 euro**.

Considerando le spese ammissibili complessive di **1.101.243.482,02 euro**, la quota nazionale è pari a **541.955.814,47 euro**. Il Ministero dell’Interno ha richiesto l’intervento del Fondo di rotazione per finanziare la parte nazionale relativa alle annualità 2024 e 2025. Gli importi autorizzati sono: **115.798.713,47 euro per il 2024** e **92.835.587,00 euro per il 2025**, per un totale di **208.634.300,47 euro**. Il decreto stabilisce che tali somme vengano trasferite all’apposita contabilità speciale del Ministero dell’Interno, che dovrà gestirne l’utilizzo, assicurando controlli e verifiche sul corretto impiego dei fondi in conformità alla normativa UE e nazionale. In caso di restituzione di risorse all’UE, la quota nazionale corrispondente dovrà essere rimborsata al Fondo di rotazione. Inoltre, i dati di avanzamento della spesa dovranno essere comunicati al sistema di monitoraggio unitario previsto dalla legge di bilancio 2021. Il provvedimento è stato registrato alla Corte dei conti il 19 agosto 2025 e pubblicato in Gazzetta Ufficiale il 10 settembre 2025.